

TRACCE di INTERCULTURA

Due doverose Premesse e una Domanda

1) La buona riuscita di ogni prassi didattico-educativa poggia innanzitutto su un humus pedagogico in cui interagiscono:

- atteggiamenti e comportamenti di ascolto e di attenzione verso gli alunni intesi nelle loro individualità;
- conoscenze epistemologiche e competenze didattiche in ordine alle discipline di riferimento;
- organizzazione del lavoro modulare/flessibile improntata alla cooperazione e al lavoro di gruppo (fra i docenti e fra gli alunni)

2) Il lavoro che vorremmo presentare oltre che rispondere a questi requisiti di non poco conto si innerva su un tessuto connettivo di accoglienza/inclusione delle diversità e di ricerca-azione della didattica conversazionale,¹ non tanto l'insegnante *che insegna*, ma l'insegnante *che ricerca sul campo, che impara e accompagna* gli alunni nella loro crescita, certamente guidato dall'esperienza e dal sapere, ma soprattutto disponibile a condividere con loro dubbi e domande. Un insegnante insomma che sembra tenere in gran conto la lezione di Morin per cui i "saperi" non sono più definibili all'interno di una cultura in termini di discipline, ma devono essere definiti in termini di consapevolezza e scelte di valori dell'educazione, e, in un mondo sempre più interconnesso, i possibili confronti fra culture diverse devono consentirci di sospendere il giudizio, di aprirci a nuove mappe spaziali e mentali, di esplorare pensieri divergenti dai nostri.

Ci siamo poste dunque una preliminare domanda: "Una buona pratica didattica è riproducibile?" e ci siamo date delle risposte: **No**, se per riproducibilità si intende la semplice e secca riproposizione di un percorso in altro contesto e con altri soggetti, **Sì** se per riproducibilità si intende trarre ispirazione e spunto dal lavoro di altri per elaborare la propria pratica, adeguata al contesto in cui si opera.

Ed è in questo senso che ci apprestiamo a presentare le attività che seguono

La pista dei doni

La pista dei doni non è il titolo di uno specifico progetto, ma la metafora che indica il filo conduttore che attraversa e lega tra loro diverse attività didattiche che riguardano l'accoglienza (riconoscimento di sé e dell'altro), l'educazione linguistica (nel senso più largo dall'apprendimento della letto-scrittura, alla comunicazione espressivo emotiva, all'arricchimento lessicale, alla riflessione sulle strutture della lingua), le relazioni (inter-azioni) con famiglie e territorio. Il filo rosso della progettualità che li accomuna è la percezione del dono, dove il regalo, che di volta in volta si offre e si riceve, su un piano di reciprocità orizzontale (alla pari anche per l'insegnante) è LA PAROLA.

In questa classe 2^a di una scuola caratterizzata dalla frequenza di bambini provenienti da varie parti del mondo, quindi una realtà multiculturale e multietnica², la giornata tipo comincia con l'appello, "Sono qui" "Ci sono" viene detto da ciascuno nella propria lingua madre. È solo un suono, da principio è familiare solo a chi lo emette e poi, via via, la serie dei suoni, si fa riconoscibile ai più, diventa *risposte attese* nel gruppo, diventa *parole* che si capiscono, che si fanno perfino ripetere... finché si sente l'esigenza di codificarle, così come vengono dette, perché abbiano una *forma scritta* oltre a quella sonora. E così che nasce l'idea del *cartellone "NOI CI SIAMO"* che rappresenta il cerchio dei bambini del gruppo classe, ciascuno con la propria *nuvoletta della parola* con cui entra nel gruppo, ciascuno caratterizzato per genere, colore dei capelli, della pelle, ... Ed è così che il gruppo, dopo averlo pattuito al proprio interno, lo produce e infine lo appende ben in vista sopra la lavagna. Tuttavia va detto che la codifica non irrigidisce la pratica, infatti ogni bambino *entra* ogni giorno nel gruppo con una lingua di sua libera scelta: la propria lingua madre, l'italiano veicolare, la lingua madre di un compagno...

La giornata continua con le diverse attività in orario.

¹ P.Perticari *Attesi imprevisti* Boringhieri

² scuola primaria Statale "Calini" II° IC di Brescia

Zoomando sull'attività di educazione linguistica ritroviamo nuovamente la pista del dono: in classe c'è un contenitore trasparente che raccoglie "IL TESORO delle PAROLE" appunto perché le parole sono *ricchezza*, quella di ciascuno e quella della classe.

Si tratta di una rivisitazione della "rubrica" (attività/strategia di arricchimento lessicale per altro abbastanza consueta nella scuola elementare). Le parole non note, "nuove", siano esse scritte alla lavagna come parole "chiave", o siano emerse nel corso di una conversazione/lezione, vengono prima indagate al fine di ipotizzarne il significato, poi, dopo che la classe se ne è impossessata/impadronita pattuendone il significato, vengono scritte su un foglio e inserite nel contenitore trasparente che raccoglie le parole, un'autentica ricchezza per un vero tesoro.

Cogliamo qui l'occasione di segnalare che la percezione che i bambini hanno della ricchezza della diversità, del tesoro e del regalo delle parole, poggia su relazioni simmetriche, su un concetto, diciamo così, "biunivoco". Non attiene cioè alla "bontà", ma alla quantità/diversità delle parole e alle molteplici possibilità di scambio che essa consente; è molto più vicino alla raccolta e allo scambio delle figurine che non al dono natalizio. *Le parole posso scambiarle/regalarle perché le ho nel mio bagaglio di conoscenze; io sono percepito – e mi percepisco- ricco perché ho parole da regalare.*

Se le parole che in lingua italiana arricchiscono il patrimonio lessicale di tutti e di ciascuno si accumulano nel "tesoro" ci sono parole anche di altre lingue che si possono apprendere/scambiare cantando come regalo di compleanno. Da qualche nota di "tanti auguri a te ..." cantata in occasione di un compleanno, in breve tempo si è giunti a cantare auguri per ogni compleanno e a cantarli in tante lingue: uno intona/accenna un motivo e, come per contagio, tutta la classe canta. Fra tutti avviene e si consolida il mutuo scambio di auguri e, nel canto, ciascuno sembra possedere ogni lingua. Il "GRAFICO TEMPORALE" ("fascia del tempo", striscia di carta con informazioni organizzate temporalmente in ordine di successione e/o di contemporaneità, strumento specifico dell'attività di Storia), che si estende in alto lungo tutta la parete dell'aula, però non registra soltanto i compleanni del gruppo classe (insegnanti compresi), ma, dopo avere pattuito la distinzione fra gli eventi che interessano un individuo/un gruppo di persone/tutti, esso registra le festività italiane civili e religiose, come anche il capodanno cinese, il ramadan,

Quanto esposto fin qui ci consente ora di entrare più agevolmente nell'attività su cui volevamo soffermare l'attenzione: quella nota sotto il nome generico di "PROGETTO LETTURA" (attività che offrono ai bambini occasioni di crescita culturale con la conoscenza della letteratura per l'infanzia attraverso la lettura del libro da parte dell'insegnante, la lettura delle immagini e i giochi narrativi proposti sullo sfondo delle storie raccontate oltre che tutti i percorsi educativi e didattici connessi all'attività di lettura, narrazione e comprensione del testo).

Ad ogni progetto di educazione alla lettura, variamente titolato, sottende una struttura che possiamo sinteticamente articolare così:

- a. scelta di un testo narrativo adatto all'età degli alunni;
- b. lettura vicariale e/o animata ad opera di lettori competenti (o attori, animatori, ..);
- c. intreccio di elementi di carattere emotivo, socio - affettivo con quelli di carattere cognitivo per la comprensione del testo e la riflessione linguistica: individuare strutture narrative, strutture della lingua, tipologie testuali, elementi grammaticali, per la rielaborazione e la produzione personale di testi;
- d. individuazione di un luogo specifico (interno all'aula "angolo lettura" o esterno alla aula biblioteca di istituto) deputato all'attività;
- e. calendarizzazione di un tempo dedicato (giorni /ore prefissati)

Al Progetto Lettura solitamente si attribuiscono le seguenti finalità:

- Far scoprire, sviluppare o rafforzare negli alunni il piacere della lettura personale,
- Formare il lettore competente.

Il Progetto Lettura di cui parliamo "LEGGERE SENZA CONFINI", rivolgendosi a bambini di classe 2^a, di 7/8 anni, integra al suo interno il Progetto "OGNUNO HA LA SUA STORIA" e

- al punto (a) prevede la lettura di fiabe e favole, e pensa a testi non soltanto in lingua italiana [NB l'intento non è quello di insegnare **le** lingue, ma quello di insegnare che ci sono **più** lingue, il che porta incommensurabile valore aggiunto di autostima e riconoscimento per i bambini provenienti da altri Paesi];

- al punto **(b)** coinvolge come lettori/animatori i mediatori linguistici/culturali e alcuni genitori (non italofofoni). Per giungere a questo si è realizzato un coordinamento operativo tra genitori e insegnanti che ha visto queste tappe: condivisione del progetto con i rappresentanti di classe; coinvolgimento di genitori non italofofoni disponibili al ruolo di lettori; collaborazione fra genitori, italofofoni e non, per la trascrizione del testo dalla lingua madre in italiano.
Si aggiunge un punto **(b1)** perché l'alunno che della storia narrata ha compreso non solo il senso globale aiutato dall'animazione, (mimo, disegno, oggetto) ma ne ha compreso anche le parole essendo quella udita la propria lingua madre, poi racconta la storia ai compagni [rafforzamento dell'autostima] e un punto **(b2)** perché la presenza di genitori-lettori agisce su due versanti:
1- quello del rapporto genitori/figli, aiutando i delicati e continui equilibri fra tradizione e modernità, fra generazioni diverse, migrazione e cittadinanza;
2- quello del rapporto scuola-famiglia costruito su basi di fiducia e di rispetto e non di delega o di sospetto, un rapporto che rafforzando il legame e lo scambio fra il contesto scolastico e quello familiare si spinge, pur nella distinzione dei ruoli, fino alla collaborazione.
- al punto **(d)** questo percorso esce dalla classe, non si ferma nemmeno nella biblioteca pur fornita della scuola, ma si accorda con la libreria del quartiere (la libreria Rinascita) che ha attrezzato "uno spazio bambini", che fa attività di animazione della lettura con il Progetto "Ognuno ha la sua storia"; [in questo modo si gettano le basi per rapporti fra scuola e territorio: La libreria, i contributi economici di Comune Circoscrizione, i mediatori linguistici, le stesse famiglie]
- al punto **(e)** dedica una mattina alla settimana per n° 8 settimane.

Anche su questo progetto lettura si innestano ovviamente processi di educazione linguistica (punto c) con individuazione dei personaggi, dei luoghi, delle strutture narrative della fiaba e della favola, esercizi di comprensione e di analisi del testo.

Rispetto alle finalità -oltre quelle generali già sopra citate- il progetto di cui parliamo, guidato dalla convinzione che la narrativa orale, in particolare le fiabe e le favole, raccontano (in ogni cultura, a tutte le latitudini, in ogni tempo, attraverso parabole, metafore, similitudini) la realtà del bambino e dell'uomo, pone in risalto quelle di:

- Viaggiare nelle fiabe per dominare ansie, paure e tensioni, liberare la creatività e la fantasia, per acquistare autonomia,
- Viaggiare nei e con i libri per costruire la propria identità, ricercare la consapevolezza di sé e delle proprie emozioni, identificarsi, decentrarsi, dialogare con "l'altro".

Ci sembra doveroso sottolineare come il filo rosso del regalo che proviene dalla ricchezza di chi conosce e possiede parole percorra anche il "progetto lettura" di cui questa classe è protagonista. Il regalo sono le storie in lingua madre, raccontate in una pluralità di lingue madri e poi ridette in italiano che, in questo caso, diviene lingua veicolare comune. Un regalo che si percepisce offerto dal territorio alla scuola, dalla famiglia alla scuola e poi ancora dalla scuola al territorio e alla famiglia in un circolo virtuoso, in una buona pratica interculturale e in un embrione di coesione sociale che non possiamo che augurarci di veder crescere e consolidarsi.

Prima di concludere diamo conto di un'altra tappa significativa lungo la pista del dono che questa classe 2[^] percorre. Quattro o cinque bambini, più femmine che maschi, tutti di nazionalità diversa (una sola italiana) hanno appena terminato di mettere a punto, per riportarlo alla classe, uno schema elaborato dalla classe stessa. Si tratta di una tabella, da riportare su un grande foglio, su cui registrare le parole che chi vuole regala a tutti: il cartellone "REGALIAMOCI PAROLE". Le parole oggetto dello scambio di doni sono quelle che *si usano tanto* come "grazie", "prego", "ciao". La tabella elaborata registra: il nome di chi fa il regalo, la lingua in cui viene fatto il dono (20 lingue!), come si pronuncia, e come si scrive (la corretta grafia il piccolo donatore se l'è fatta scrivere a casa da un familiare).

Abbiamo cercato di raccontare qualche tappa lungo la pista dei doni per dire "grazie" alla classe 2[^] (bambini ed insegnanti) perché quanto ci hanno consentito di osservare arricchisce anche noi di una parola: "Speranza" e questa speranza della concreta possibilità *di essere insieme diversi e uguali* vorremmo dividerla con tanti altri.

Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

c/o ITGS "N. Tartaglia", v.le Oberdan 12e, 25128 – Brescia- tel. e fax 030-30.19.67 - e-mail cidibrescia@libero.it www.cidibs.it